

Controversia INFINITA

Periodicamente si riaccendono i riflettori sulla Sacra Sindone di Torino: una reliquia molto discussa ma poco studiata.

di Roberto Roveda

Emozioni

Cristo morto di Andrea Mantegna (1475-78): Gesù è ritratto nel momento successivo alla deposizione, parzialmente coperto dal sudario. A destra, la Sindone di Torino, particolare del volto impresso sul lenzuolo.

La Sindone di Torino sembra fatta apposta per affascinare e creare interrogativi. Impossibile, infatti, rimanere indifferenti a un reperto che secondo la tradizione avrebbe avvolto il corpo di Gesù nel sepolcro. Impossibile anche non chiedersi se il volto che si vede sul lenzuolo sia o no quello di Cristo. A quest'ultima domanda, in realtà, la scienza ha dato una risposta precisa già da una trentina di anni. Nel 1988 i tessuti della Sindone sono stati sottoposti all'esame del carbonio 14 per stabilirne la datazione in tre laboratori diversi (Oxford, Tucson e Zurigo), contemporaneamente. I risultati parlano di un tessuto risalente agli anni tra il 1260 e il 1390. Sembrava un capitolo chiuso, ma i fautori dell'autenticità della Sindone non si sono mai arresi e hanno più volte contestato queste conclusioni.

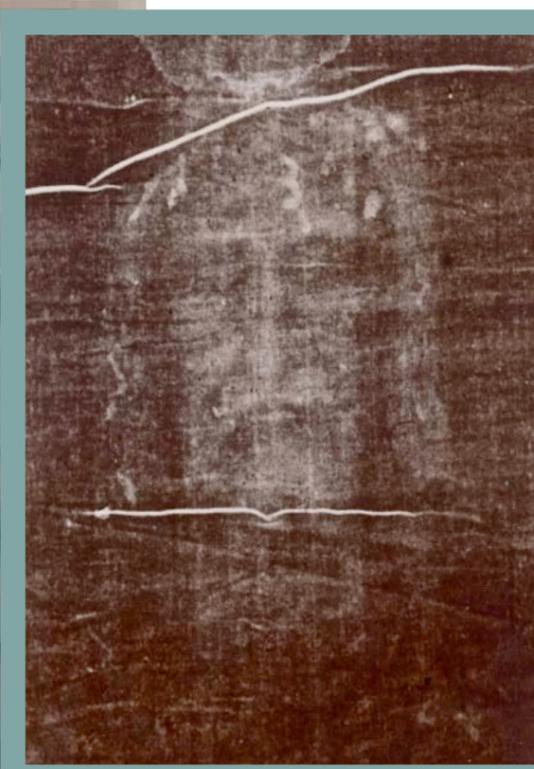
LA DISPUTA. L'ultimo rilancio risale allo scorso marzo quando, in un articolo comparso sulla rivista *Archaeometry*, Tristan Casabianca ed Emanuela Marinelli (sindonologi, da anni sostenitori dell'autenticità della Sindone), Giuseppe Pernagallo e Benedetto Torrisi (Università di Catania) hanno messo in dubbio la datazione ottenuta nel 1988. Secondo il

loro studio l'analisi statistica condotta sull'esame del carbonio 14 fatta una trentina di anni fa suggerirebbe il riesame della procedura. Insomma, si dovrebbe rifare tutto da capo: cosa non semplice, come spiega lo storico del cristianesimo dell'Università di Torino Andrea Nicolotti: «La Sindone è sempre molto chiacchierata, ma non altrettanto studiata, perché non viene messa a disposizione degli esperti per condurre ricerche e analisi. Anche le novità proposte di recente sono una reinterpretazione di vecchi studi. E pure se i risultati di questo articolo di *Archaeometry* fossero corretti – cosa sulla quale possono esservi dubbi – in nessun modo invaliderebbero la datazione medievale: cosa che nell'articolo non è mai scritta, anche se viene raccontata ai mass media».

MEDIEVALE E FRANCESE.

Gli studi fatti finora però qualche indicazione ce la danno. Dal punto di vista storico sappiamo che le prime notizie certe sulla Sindone di Torino risalgono alla metà del Trecento, quando il cavaliere francese Geoffroy di Charny fece costruire una chiesa a Lirey, non lontano da Troyes. All'interno dell'edificio veniva custodito un lenzuolo che si diceva avesse avvolto il corpo di Gesù. Nulla sappiamo di certo sulla provenienza di questa stoffa anche se, prosegue Nicolotti, «è significativo che della Sindone non si abbiano notizie nei 1300 anni intercorsi tra la morte di Cristo e la comparsa a Lirey del telo. Se una reliquia tanto importante fosse esistita prima l'avremmo certo saputo».

Viceversa, una lettera del 1389 indirizzata dal vescovo di Troyes a papa Clemente VII – in realtà uno dei due papi che in quel momento si contendevano il trono di Pietro – affermava che la Sindone era una semplice stoffa su cui un abile falsario aveva raffigurato il corpo martoriato di Cristo. L'artefice, inoltre, era stato identificato da Enrico di Poitiers e aveva ammesso il misfatto. Clemente VII per non scontentare nessuno non impedì le ostensioni della Sindone, a patto che si dicesse “*ad alta voce, per far cessare ogni frode, che la suddetta raffigurazione o rappresentazione non è il vero Sudario del Nostro Signore Gesù Cristo, ma una pittura o tavola fatta a imitazione del Sudario*”. Dal punto di vista storico quindi non abbiamo



REALY EASY STARRI (2)

I movimenti della reliquia

La storia della Sindone, dopo gli anni La Lirey, è stata piuttosto avventurosa. All'inizio del Quattrocento venne sottratta alla chiesa dove era custodita da Margherita di Charny, erede di Geoffroy, e venduta illegalmente ai duchi di Savoia nel 1453. Dai Savoia venne spostata nella capitale del loro ducato, Chambéry, nel 1502, e qui nel 1532 sopravvisse fortunatamente a un disastroso incendio che comunque la danneggiò. Nel 1578 fu trasferita a Torino in occasione di una visita dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo e da quella che era diventata la nuova capitale dei domini

sabaudi non si spostò praticamente più. Gli unici trasferimenti furono a Genova, quando Torino venne assediata dai francesi nel 1706, e durante la Seconda guerra mondiale, quando venne nascosta tra il 1939 e il 1946 nel santuario di Montevergine in Campania. **Verso Torino.** Dal 1694 la reliquia è quindi ospitata nella cappella della Sacra Sindone progettata da Guarino Guarini. Dal 1983 suoi proprietari non sono più i Savoia. Umberto II, ultimo re d'Italia, alla sua morte l'ha lasciata a Giovanni Paolo II e per volere del pontefice la Sindone è rimasta a Torino.

prove che la Sindone risale all'epoca di Cristo, mentre quello che sappiamo ci porta ancora al Medioevo. Una tesi corroborata anche dai dati archeologici, come riferisce ancora Nicolotti: «Se confrontiamo i ritrovamenti di stoffe di area palestinese risalenti all'età di Gesù con il tessuto della Sindone vediamo che non coincidono né per struttura della stoffa, né per tipo di filatura. Il tessuto della Sindone è stato realizzato con un tipo di telaio orizzontale a pedale e quattro licci, la parte che serve al movimento dei fili di ordito, che si diffuse solo nel Basso Medioevo».



Il fascino del Nazareno

Il profilo di Gesù Cristo tratto dalla Sindone di Torino. Nel 1988 le analisi eseguite in tre laboratori diversi nel mondo hanno dimostrato che il tessuto del celebre lenzuolo è di epoca medievale: risalirebbe agli anni tra il 1260 e il 1390.

Storia e archeologia sembrano andare a braccetto con la scienza, anche se non vanno incontro alle ragioni del cuore dei tanti che vorrebbero che il volto della Sindone fosse quello di Gesù.

TANTO ANCORA DA DIRE.

Discorso chiuso? Assolutamente no, perché, come dicevamo, continuano a essere impediti ulteriori indagini con le moderne tecnologie capaci di sciogliere alcuni enigmi che ancora rimangono. Come spiega Nicolotti: «La fortuna della Sindone è che tutti sono liberi di affermare ciò che vogliono perché nessuno la può esaminare. Per esempio, sarebbe auspicabile uno studio approfondito per capire finalmente in che modo si è fissata sulla stoffa la figura di Gesù».

Un'immagine che pone interrogativi, perché se realmente il lenzuolo fosse stato semplicemente appoggiato su un corpo, dovremmo vedere una macchia grossolana e indistinta. Invece sembra di osservare una fotografia, il che ha dato vita a una ridda di ipotesi su come si sia fissata l'immagine: «Un corpo non lascia un'impronta di questo tipo», spiega Nicolotti. «Per il viso potrebbe essere stato usato un bassorilievo e l'immagine si sarebbe fissata per un effetto chimico. Però mancano risposte precise sulla tecnica usata perché non vi è modo di verificarlo».

L'ENIGMA DEL SANGUE. L'altro grande tema è quello della presenza di sangue umano sul lenzuolo. I dati in nostro possesso sono molto

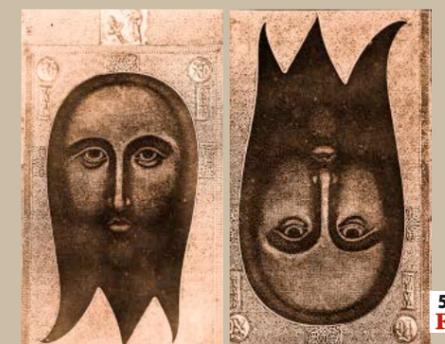
contraddittori e soprattutto vecchi. Nel 1973 gli esami diedero responso negativo: sulla Sindone nessuna presenza ematica; una conclusione ribaltata nel 1978 quando nuove ricerche attestarono che sul tessuto vi sono macchie di sangue. Altra puntata nel 1982, quando la presenza di tracce ematiche fu nuovamente rilevata, tanto che si arrivò anche ad affermare che si trattava di sangue di gruppo AB: «Anche in questo caso», conclude Nicolotti, «i risultati sono contestatissimi e andrebbero eseguite nuove analisi su campioni nuovi e con le tecniche oggi a disposizione».

Difficile però pensare che questo possa avvenire. Al momento alcune autorità vicine alla Curia di Torino parlano di eseguire una nuova datazione al carbonio 14 di alcuni fili bruciati staccati dalla Sindone nel 2002. Secondo Nicolotti sarebbe un'analisi molto criticabile, «sia perché mancherebbe un prelievo controllato e certificato, sia perché i fili bruciati non si prestano bene ai consueti procedimenti di pulizia eseguiti nei laboratori». E poi, conclude l'esperto, «i sostenitori dell'autenticità della Sindone hanno per decenni affermato (erroneamente) che il fuoco può aver alterato i risultati spostando l'età radiocarbonica. Perché non dovrebbe essere così anche questa volta?». Insomma, il mistero della Sindone è ancora ben lontano dall'essere svelato. Scienza e fede, su questa preziosa reliquia, proprio non riescono ad andare d'accordo.

Gli altri "volti" di Cristo

La Sindone è stata messa spesso in relazione ad altre reliquie legate a Gesù. Secondo alcuni studiosi, il lenzuolo conservato a Torino potrebbe essere il leggendario Mandyllion, o "immagine di Edessa", un telo piuttosto piccolo che, secondo la tradizione, avrebbe portato impressa l'immagine di Cristo. Il Mandyllion era conservato a Costantinopoli e fu trafugato dai crociati nel 1204. Da allora se ne sono perse le tracce e da qui è nata l'ipotesi che il Mandyllion fosse la Sindone che veniva presentata ripiegata, facendo vedere solo il lembo su cui era impresso il volto di Gesù. Ad Oviedo, nelle Asturie, è conservato invece il presunto sudario di Gesù, cioè il panno che si usava mettere sul volto dei morti nella tradizione ebraica. Il sudario di Oviedo non presenta immagini ma solo macchie di sangue, e secondo le cronache è stato custodito a Gerusalemme fino al 614, per poi giungere in Spagna tra l'812 e l'842. L'esame del carbonio 14 ha datato il tessuto all'anno 680 circa.

Reliquie ovunque. In epoca medievale, comunque, sudari e sindoni erano attestati in molti luoghi d'Europa. La maggior parte di essi è andata perduta nel corso dei secoli oppure se ne sono perse le tracce. Per esempio, veneratissimo nel Medioevo era il velo della Veronica. Secondo una tradizione, non testimoniata dai Vangeli, una donna di nome Veronica asciugò il volto di Gesù con un panno durante la sua salita al Calvario; sul panno si impressero miracolosamente l'immagine del volto del Cristo (in basso, versioni artistiche del velo della Veronica). La Veronica è ancora oggi conservata ufficialmente in San Pietro e viene mostrata da lontano solo una volta l'anno. Non sono pochi a credere però che il velo sia stato trafugato, forse durante la ricostruzione della Basilica di San Pietro nel 1506 o durante il sacco di Roma del 1527, e che sia perduto o conservato altrove. Negli ultimi anni, è salito agli onori delle cronache un volto dipinto identificato con la Veronica (a lato) e custodito nel monastero cappuccino di Manoppello (PE).



Tesoro sabauda
Ostensione della Sindone (sotto) alla presenza del piccolo Vittorio Amedeo II di Savoia e della corte

La Sindone non è messa a disposizione degli esperti per ricerche e analisi. Nessuno la può esaminare

